

Dunque gli impegni si vogliono richiedere solo a chi trovasi in grado di saperli mantenere, e nei limiti consentiti appunto dalla volontà onesta e sicura di esercitare il mandato conferito dagli elettori con scrupolo e serietà.

Chi, per desiderio del seggio, volesse impegnarsi senza riflettere e senza ponderazione, mostrerebbe di essere poco degno dell'onore che sollecita, se l'impegno assunto non è frutto di lunga preparazione e di un esame diligente della materia.

Noi siamo certi pertanto che la Società anzidetta, alla quale spetterà certo di collaborare efficacemente all'avvenire della nostra Acqui, vorrà tener calcolo di queste nostre osservazioni modeste, e così ne vorranno tener calcolo i signori candidati.

La nostra Università Popolare

Quando con lodevole iniziativa del Circolo Operaio si istituiva l'*Università Popolare Azzese*, nell'animo dei nostri padri era fermo il convincimento che non poco frutto avrebbe arrecato ai loro figli questa filantropica istituzione.

Ma, e non sappiamo per quale strano fenomeno, in Acqui ogni istituzione è destinata a proiettare qualche raggio di splendore in sul principio e poi scomparire o per lo meno rimanere sterile. Così avviene appunto della nostra Università.

Mai come oggi il movimento dell'istruzione è stato così accentuato: mai come oggi si è sentita la necessità di combattere l'analfabetismo, ritenuto fonte di ogni delinquenza e di ogni inettitudine della moderna vita sociale. Ed è appunto in base al principio *istruite*, principio universalmente riconosciuto, che la legge ha voluto intramettersi anche nel seno delle famiglie e rammentare al capo di esse l'obbligo ed il dovere di far istruire ed educare i suoi figli.

Havvi di più: mentre da un lato si sarebbe potuto obiettare che qualche padre non aveva mezzi onde mantenere i libri ai suoi figli, oggigiorno invece la filantropia ha provveduto e disposto, mediante il *Patronato Scolastico*, che anche i libri vengano distribuiti gratuitamente a quei giovani che davvero sono impossibilitati a procacciarseli.

Ed è consolante e nel tempo stesso decoroso per una nazione vedere i suoi figli istruiti, almeno in quelle parti più elementari che toccano così da vicino la vita e sono indispensabili agli odierni rapporti sociali. Mediante questa istruzione, pure embrionale se volete, il giovane fatto adulto, potrà anche da solo, affidato alle sue forze, affrontare i più intricati problemi e intendere che cosa gli sia o no decoroso, che cosa gli spetti compiere nelle varie peripezie della sua vita.

E' questa una legge di progresso, un portato della moderna civiltà: e l'uomo, checchè si dica, si sente trasportare a seguire questa legge; sente che un insolito alito di vita lo anima e che la sua meta è quella di

perfezionarsi e di rendersi possessore di doti che illustrano la storia della umanità presente.

Ma come appagare a questo desiderio innato nell'uomo; come fornirgli i mezzi onde metterlo sulle tracce della ricerca della verità e della scienza? I mezzi ed il modo non difettano mai all'uomo che vuole, e niente per lui è impossibile, niente assurdo. Questo hanno inteso ed sperimentato tutti quelli che hanno voluto raggiungere elevate mete e che hanno voluto dimostrare all'umanità che tutto si può, purchè si voglia.

La nostra Università quantunque non poggi tant'alto, ha però il nobile intento di conservare ed aumentare le cognizioni e le attitudini acquisite dai fanciulli alle scuole elementari e far sì che esse possano applicarsi nella vita a scopi ben definiti — ecco il programma universalmente accettato dalla nostra Università popolare.

Ma, di grazia, come si svolge questo programma? Ecco dove appunto noi vorremmo richiamare l'attenzione di quanti desiderano che la detta istituzione adempia bene al suo fine. Esso non consiste già nell'annunciare che presto si aprirà il corso di conferenze che dovranno svolgersi nell'Università: non nell'accettare chiunque sia a parlare in nome della civiltà, ad infondere il verbo della sapienza; ma sibbene nel porgere caldo invito agli operai tutti, d'ambo i sessi, introdursi nelle fabbriche, fare una specie di propaganda e invitarli mediante un premio che l'Autorità distribuirà a chi saprà dar prova di intelligenza, di assiduità e di profitto.

Le conferenze poi devono essere tenute dai nostri professori e dottori ognuno secondo quel ramo a cui più si dedicò; ognuno con coscienza di compiere un atto veramente umanitario, e che il frutto delle sue fatiche consiste non solo nella materiale remunerazione, ma nella soddisfazione di aver contribuito a strappare il popolo dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione.

E non temiamo punto l'obiezione che qualcuno potrebbe muoverci, cioè che questo si può ottenere solo in paesi dove vi è molto elemento colto, dove le circostanze di vita ne facilitano lo sviluppo. Questo non è vero, perchè le ultime statistiche dimostrano come anche in una unione di operai, in cui la vita sembra non aver altra idealità che l'interesse materiale, anche in una unione di metallurgici, di tessitori, ecc. si può benissimo e con profitto parlare il linguaggio della scienza storica, medica, letteraria, economica ecc. certi di riuscire ad illuminare quelle menti ottenebrate dal freddo calcolo.

Ecco a titolo di saggio gli argomenti trattati nelle Università popolari dell'Inghilterra: *Il secolo di Pericle* (a Sheffield, in pieno centro manifatturiero) — *Storia di Firenze* (a Oldham, davanti a 600 tessitori e filatori di cotone); — *La tragedia greca* (a Newcastle, centro di un bacino carbonifero) ecc.

Ora, se questo si può altrove, perchè non si deve tentare di attuare anche qui da noi, in Acqui? Noi non

spendiamo parole, ma quello che abbiamo detto, fu di fronte al poco frutto delle conferenze tenute nella nostra Università, fu, perchè noi amiamo vedere il nostro paese istruito, poggiare in alto sulla scala del progresso, e messo in condizioni di comprendere bene i bisogni della vita, di gustarne le bellezze e di continuare ad illustrare quella corona immarcescibile che il governo italiano ha sempre saputo mantenere fiorita, luminosa, divina, di fronte alle altre Nazioni!

Lanfranco.

Per le Strade Provinciali

Quando il Consiglio Provinciale ha deliberato l'accentramento dei servizi nel Capoluogo, noi abbiamo manifestato opinione contraria ed abbiamo pronosticato che se il discentramento offriva qualche inconveniente, l'accentramento ne avrebbe certo prodotti dei più gravi, e la manutenzione delle strade sarebbe senza dubbio peggiorata.

I fatti hanno dato ragione al nostro poco lieto pronostico. Basta infatti percorrere lo stradale provinciale Acqui-Alessandria, nel tratto specialmente tra Acqui e il ponte di Barbato per persuadersene. Il piano stradale è più basso del livello delle banchine, e noi lo abbiamo già rilevato nella stagione estiva. Ora la pioggia ne ha fatto un fangaio: l'acqua vi rimane senza scorrere per mancanza della necessaria convessità, e non è difficile prevedere che le piogge autunnali la renderanno in condizioni anche peggiori.

Sappiamo quanto poco riguardo abbia l'ufficio tecnico per i reclami in genere: ma speriamo che l'autorità della Deputazione Provinciale potrà indurre quei funzionari ad una migliore osservanza delle mansioni che loro sono affidate.

Sul marciapiedi

Il *Pensiero Socialista* nel suo numero 3° continua le sue polemiche socialistiche contro i ricchi, e con un dialogo improvvisato, fra una madre povera ed un suo bimbo, viene a concludere proprio col bimbo, che i poveri sono stupidi a dare il danaro (che non hanno) ai ricchi.

Sentite infatti come ragiona.

La madre — Che fai monello? Non sai che non si possono toccare le frutta?

Il bimbo — Perchè mamma?

La madre — Perchè sono degli altri.

Il bimbo — E quel ragazzino là, così ben vestito, le ha pure portate via.

La madre — Ma non le ha rubate, le ha comperate coi danari.

Il bimbo — E dove si pigliano i denari?

La madre — Si pigliano lavorando.

Il bimbo — Allora anche tu, che lavori tutto il giorno, hai i denari per comperarmi la frutta.

La madre — Io non ne ho più perchè ti ho comperato il pane.

Il bimbo — Allora la madre di quel ragazzino, invece di dargli il pane le ha dato le frutta.

La madre — Nò, gli ha dato la frutta e il pane.

Il bimbo — Allora lavora più di te, la madre di quel ragazzino.

La madre — Nò, essa è una signora e non fa alcun lavoro.

Il bimbo — E allora chi le dà il danaro per prendere tutte queste cose se non lavora?

La madre — Glie lo diamo noi.

Il bimbo — Come siamo stupidi!

E qui il dialogo finisce, ed il bimbo ha provato secondo l'autore naturalmente, che gli uomini poveri sono stupidi a dare ai ricchi il danaro che non hanno.

Ma come lo diano questo denaro che non hanno, come i ricchi siano diventati ricchi, e i poveri, poveri, se cioè i primi con dei furti, o altre male azioni, o non piuttosto, appunto con maggiori ed utili lavori, per intelligenza o capacità superiore, o meglio intese economie, e i secondi con inerzia appunto del lavoro, o per vizii di mala vita, oppure anche per numerosa prole o per disgrazie toccate in famiglia, malattie, e simili, questo non lo dice, non lo spiega e non lo sa dire, nè il povero bimbo, nè certamente gli inventori di simili dialoghi monchi ed incompleti che non concludono nulla.

Difatti, se invece di essere un povero bimbo che parla fosse un giovane già assennato e istruito nelle soggette materie, pare a noi, che avrebbe potuto invece rispondere alla madre:

Che il danaro ai ricchi, non lo danno veramente i poveri, ma che in generale essi se lo hanno guadagnato appunto col maggiore lavoro, o lo hanno ereditato dalli avi loro, che han saputo meglio lavorare, economizzare e cose simili, mentre i poveri possono essere tali, per colpa del destino, e anche talora per colpa propria, o dei loro autori, e che in qualunque modo si voglia migliorare la Società, non si verrà mai a trovare il mezzo di rendere tutti eguali; e si avranno fra noi sempre, *poveri e ricchi*, e guai se fosse diversa la cosa; dappoichè la eguaglianza di classe, di fortuna, di studio, di intelligenza, e di laboriosità, non vi sarebbero più nella Società, che padroni senza servi, proprietari senza lavoratori, e via discorrendo.

Pauperes semper habetis vobiscum.

Ma (giustizia giusta) se noi non possiamo convertire col pensiero socialista, sulle conclusioni del suddetto proposto dialogo; come del pari non lo possiamo sull'altro articolo ivi pure inserito, per l'abolizione della concorrenza dei lavoratori, per ragioni, che ci riserviamo, occorrendo di esporre in altro prossimo articolo - non possiamo invece che far plauso a detto Giornale, per quel periodo del suo primo articolo laddove parlando delle nuove prossime Elezioni Comunali così si esprime:

Che se le imminenti Elezioni Generali, spingeranno in Consiglio uo-